



QUANDO PENSIAMO ALL'EGITTO antico, immediatamente gli occhi si riempiono di colori e forme che restituiscono all'immaginazione visiva il ricco quadro di una cultura millenaria. È facile figurarci un Egitto dalla natura abbagliante, dalle imponenti architetture, dalle splendide arti visive e dall'amore per la scrittura, praticata anch'essa come arte sacra. Una terra popolata da uomini e dei. È tuttavia questo un Egitto incompleto, un Egitto muto. Un paese senza suoni, dalle confuse parole, la cui pronuncia conosciamo soltanto parzialmente, oppure movimentata dai rumori eterni del lavoro, dai versi degli animali o dal quotidiano suono del vivere. Questo, purtroppo, dipende anche dalla mancanza di spartiti musicali che possano restituirci le antiche melodie. Le fonti scritte danno ben poche informazioni in più: soltanto alcuni autori classici, come Erodoto e Platone, hanno riflettuto e scritto sull'arte dei suoni dell'antico Egitto, senza tuttavia fornirne una descrizione esaustiva. Se la musica egizia, come afferma Platone nelle sue *Leggi* (II, 656-7), era stata creata dalla dea Iside, ed era per questo perfetta e immutabile, tramandata da generazioni nei millenni, possiamo escludere che quest'arte avesse un valore, per così dire, "minore". L'archeologia non solo ci viene in aiuto, ma ci disorienta con le sue innumerevoli scoperte che gettano una luce inequivocabile sull'importanza della musica nella cultura nilotica. Papi, *ostraka* (frammenti di vasi di terracotta o schegge di calcare usati per scrivere e disegnare), statuette e decorazioni parietali di tombe e templi si affiancano a centinaia di strumenti musicali conservati nei musei di tutto il mondo, per dipingere un quadro inaspettato di suoni e canti, un Egitto scandito al tempo di musica.

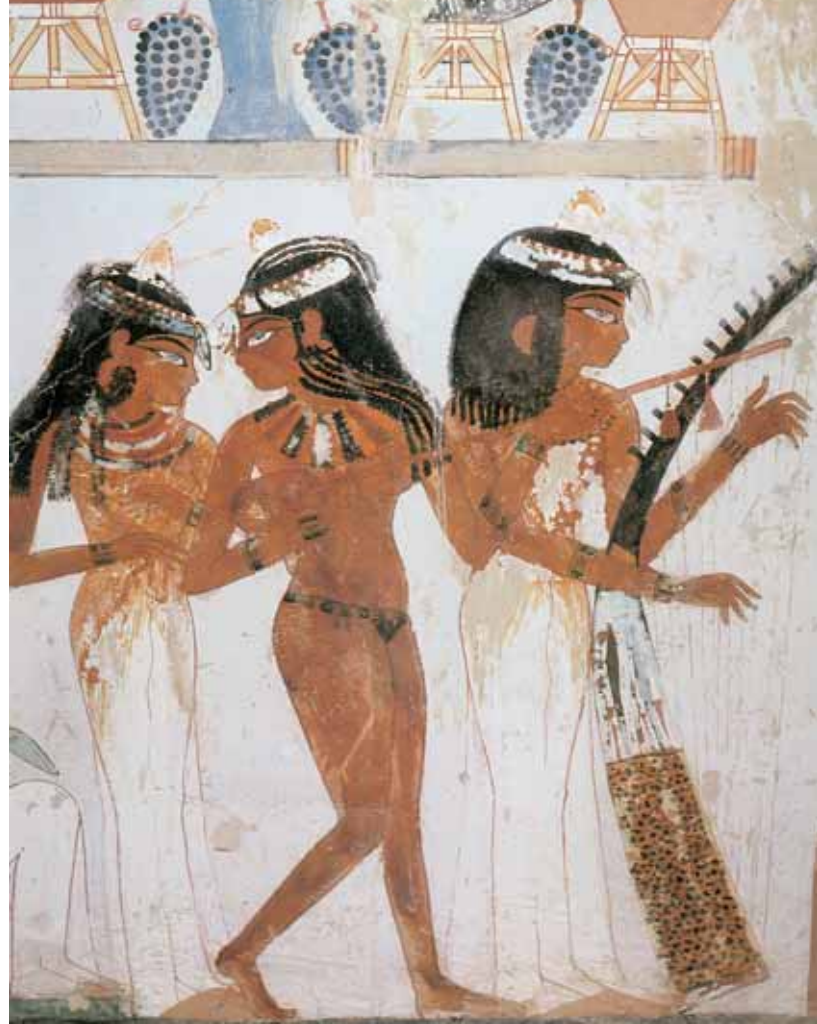
Testi di Valerio Simini
Foto di Marilina Betrò Nicola Granchi Gianluca Miniaci
Disegni a nero di Valerio Simini

INTRATTENIMENTO. Riproduzione di pittura dalla tomba tebana di Nebamon, scriba durante il Nuovo Regno (1550-1075 a.C.) al British Museum: in un banchetto tre ragazze battono le mani per accompagnare una suonatrice di doppio oboe. Acquerello del 1821 alla Biblioteca Universitaria di Pisa (Ms. BUP 300.2, 62, c. 251).

1a DIVINA MUSICA degli Egizi

SUONI E CANTI SUL NILO

*Le decorazioni delle tombe sconfiggevano il tramonto della vita eternando i piaceri e le abitudini dell'uomo
Le immagini e i testi promettevano l'alba di un'esistenza nuova ancora magicamente scandita dalla musica e da parole cantate...*



Mani che battono e scuotimento di papiri

Sin dagli albori della civiltà egizia appaiono i primi strumenti musicali, tra i quali si segnalano le placchette e il sistro. È possibile comprendere come questi siano nati per sostituire azioni, seppure elementari, dal profondo valore religioso. I *clappers*, per esempio, costituiscono un'evoluzione morfologica delle placchette il cui aspetto dichiara la loro origine: modellate nella forma di un avambraccio con la mano, venivano percosse reciprocamente. È facile quindi pensare alla relazione con il battito delle mani, operazione rituale finalizzata ad allontanare i cattivi spiriti.

ORCHESTRA. Esibizione durante un banchetto di tre donne che suonano doppio oboe, liuto e arpa. Pittura parietale nella tomba tebana di Nakht, scriba astronomo di Amon al tempo di Thutmosi IV (1397-1387 a.C., XVIII din.).

PIACERE DEL CANTO. Cantante cieco che si accompagna con un'arpa per il committente seduto a fianco della moglie. Lo strumento è decorato con il volto di un falco. Tomba tebana di Inheretkhau, sovrintendente al lavoro di costruzione delle tombe nella Valle dei Re durante i regni di Ramses III e Ramses IV (1184-1147 a.C., XX din.).



L'ARPA SIMBOLO SOCIALE E PIACERE ETERNO



Cantanti arpisti per le élites. Nel Medio Regno (1994-1650 a.C.) sulle steli funerarie e sulle pareti delle tombe dei nobili apparve una nuova iconografia, che si diffuse largamente nelle epoche successive: il cantante solista che si accompagna con l'arpa. In alcuni casi vicino alla sua immagine veniva iscritto il testo della canzone da lui intonata. I brani, dall'elevato tenore intellettuale, erano compresi solamente dai pochi fortunati che avevano ricevuto un'istruzione e che potevano, quindi, apprezzarne i contenuti. La figura del cantante arpista divenne, pertanto, un simbolo sociale dell'alto rango nobiliare. Possiamo immaginarci che tra le abitudini dei nobili vi fosse quella di chiamare a corte un musicista capace di intrattenere con canzoni dalle più impegnate tematiche esistenziali.

Musica per Ramses III. Un'eccezionale testimonianza ci suggerisce che i cantanti arpisti lavoravano ed erano ben apprezzati anche ai vertici della piramide sociale. Si tratta della tomba del faraone Ramses III (1184-1153 a.C., XX din.) nella Valle dei Re (KV 11). L'esploratore scozzese James Bruce, che per primo la visitò nel 1768, notò che le pareti di una camera del monumento erano decorate con scene raffiguranti arpisti che si esibivano di fronte alle divinità. La presenza di queste preziose immagini, insolite per una tomba regale, spinse Bruce a nominare l'intero edificio "Tomba degli arpisti". In questo caso, com'è facile intuire, il valore simbolico dell'immagine assumeva un carattere aggiunto, non riscontrabile in ambito nobiliare. L'usanza di decorare gli strumenti con l'effigie di una divinità era ampiamente diffusa, ma in queste scene la cassa armonica delle arpe presentava una variazione dell'iconografia: sugli strumenti gravava l'imponente protome del sovrano. La simbiosi tra divinità e strumento musicale non poteva evidentemente escludere Ramses III, faraone e dio in terra, che dopo la morte avrebbe continuato a vivere nella tomba, eternamente incantato dal suono delle "sue" arpe.

FARAONE E ARPISTA
Tomba di Ramses III (1184-1153 a.C., XX din.): musicista con grande arpa decorata con protome del re. Manoscritto della Commissione toscana della Spedizione in Egitto del 1828-29, Biblioteca Universitaria di Pisa (Ms. BUP 300.2, 60, c. 244).

PERCUSSIONE
Clapper risalente al II millennio a.C., realizzato con una zanna d'ippopotamo, di provenienza incerta. Lo strumento è decorato con il volto della dea Hathor, sormontato dalla terminazione del sistro a forma di *naos* (tempietto). I *clappers*, strumenti a percussione reciproca, erano suonati per il culto di Hathor. (© Il Cairo, Museo Egizio)



Il sistro, strumento tipicamente egizio, a partire dall'Antico Regno (2575-2150 a.C.) veniva costruito a forma di tempietto. La parola con cui era indicato, *sescecet*, deriva con ogni probabilità dal verbo onomatopeico *sescesc*, 'scuotere'. Anche in epoche più tarde lo scuotimento dei papiri era un gesto rituale in onore della dea Hathor, patrona della musica. Il fruscio dei papiri rispondeva quindi a un suono sacro, riproducibile con maggior facilità impugnando un sistro. In origine veniva utilizzato durante le cerimonie in onore di Hathor, ma, anche in epoche in cui la sua funzione si era allargata, non mancano raffigurazioni di sistri adornati da fiori di papiro, scossi in onore degli altri dei del *pantheon*. Emblema della dea Hathor assieme alla collana *menat*, era lo strumento sacro per eccellenza: l'effigie della divinità ne costituiva un immancabile elemento decorativo e, indipendentemente dal materiale con cui veniva costruito, dal suo utilizzo (musicale o votivo) e dalla sagoma del telaio (a forma di *naos* o arcuato), il sistro era presente esclusivamente in scene dal forte valore religioso. → a p. 46

PICCOLA ARPA. Statuetta in *faïence*: ragazza che suona un'arpa di tipo angolare, poggiando lo strumento sulle ginocchia. I leggeri tocchi di colore che decorano il reperto sono tipici della produzione del Delta durante l'Epoca Tarda (664-332 a.C.). (© Il Cairo, Museo Egizio)

MUSICA E NUTRIMENTO

Nella casa per l'aldilà. I facoltosi Egiziani che potevano permettersi di decorare le proprie tombe desideravano che nelle pareti della "casa dell'eternità" fossero immortalati i momenti più significativi della loro esistenza. Il programma decorativo di questi monumenti può essere letto quindi come una raccolta d'immagini relative alla vita dei proprietari, agli eventi eccezionali che ne hanno caratterizzato l'esistenza, alle speranze e alle abitudini che amavano coltivare.

Affetti domestici. Tra le scene di vita quotidiana che vedevano protagonisti i parenti del defunto nell'ambiente domestico, è riscontrabile in più casi quella che raffigura la moglie o le figlie che suonano e cantano per il loro caro. A partire dall'Antico Regno (2575-2150 a.C.) appaiono scene in cui quest'ultimo è intrattenuto dalla musica della sua compagna sul letto di casa. È evidente quindi che nei momenti più intimi l'arte dei suoni entrava come strumento di comunicazione affettiva e poteva assumere, per questo, un significato che andava oltre la dimensione religiosa o lo spensierato passatempo.

Musica insieme al latte materno. Tra le testimonianze della vita musicale all'interno delle mura domestiche spicca per poeticità quella raffigurata nella tomba del nomarca (governatore di un nome o provincia) Khety a Beni Hasan, risalente all'XI dinastia (2135-1994 a.C.). La moglie del defunto allatta il figlio mentre ascolta una ragazza che suona l'arpa: un'immagine originale che l'équipe della Spedizione toscana in Egitto (1828-29) diretta da Ippolito Rosellini (vedi: AV n. 142) ebbe modo di osservare e riprodurre. Vale la pena di ricordare le suggestive parole con cui Rosellini, ne *I Monumenti dell'Egitto e della Nubia* (*Monumenti Civili*, tomo III) commenta e descrive la scena in cui il «figliuolo» di Khety «riceve insieme col nutrimento della vita, la prima educazione a gentilezza e soavità dei costumi. Tesoro veramente inesauribile di belle notizie sono i sepolcri degli Egiziani [...]».



a sinistra
MODERNITÀ
Ragazza distesa
con liuto: il profilo
dello strumento
si restringe al centro,
come molti strumenti
a corda moderni.
Disegno su ostrakon da
Deir el-Medina, databile
alla XIX o XX dinastia
(1291-1075 a.C.).
(© Il Cairo,
Museo Egizio)

qui a lato
OCCHI DI HORO
Statuetta di arpista
proveniente da Sheikh
el-Farag, nell'Alto
Egitto, datata alla XII
dinastia (1994-1781
a.C.). Sulla cassa
di risonanza sono
dipinti due occhi ugjat.
Il simbolo rappresenta
l'occhio piangente
di Horo, strappatogli
dal volto e fatto a pezzi
da Seth e ricomposto
poi dal dio Thot.
(© Il Cairo,
Museo Egizio)

qui sopra
QUADRO DOMESTICO
Beni Hasan, tomba
di Khety, nomarca
durante l'XI dinastia
(2135-1994 a.C.):
una cantante,
un'arpista e la moglie
del defunto che
si porta al seno il figlio.
Manoscritto della
Commissione toscana
della Spedizione
in Egitto del 1828-29,
Biblioteca Universitaria
di Pisa (Ms. BUP 300.2,
59, c. 243).



nelle due foto a lato
CHIRONOMI
Cantanti chironomi
dirigono un flautista,
un clarinetista
e un arpista.
Particolari di un rilievo
dalla tomba
del sacerdote uab
Nenkheftka
a Saqqara (V din.,
2465-2323 a.C.).
I chironomi
indicavano
ai musicisti le note
con la postura
delle mani.
(© Il Cairo,
Museo Egizio)

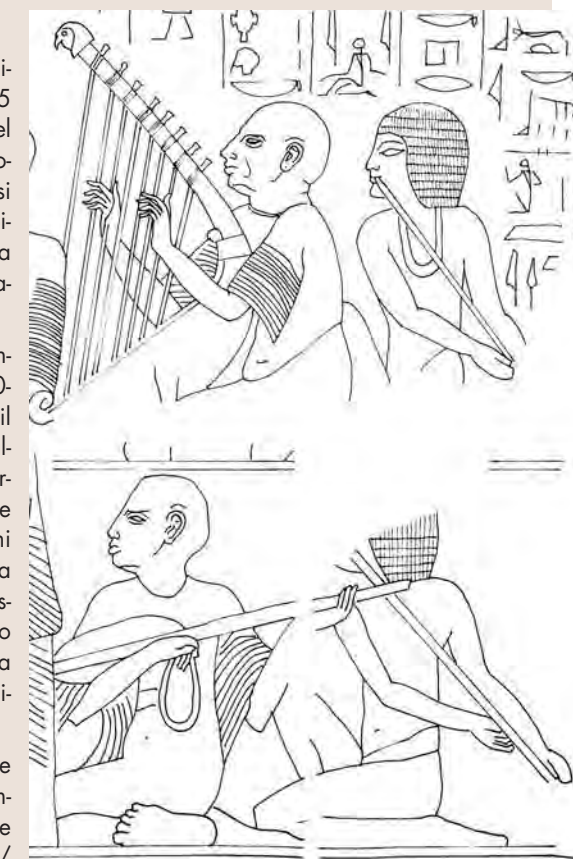


IL SUBLIME "CANTO DI ANTEF"

Un re e il cantante arpista. Il testo di una delle più suggestive antiche canzoni egiziane è stato copiato in un papiro di epoca ramesside (XIX e XX dinastia, 1291-1075 a.C.), custodito oggi al British Museum, noto come Papiro Harris 500. Il recto del manoscritto ospita tre raccolte di liriche d'amore, destinate al canto, e una canzone, scritta in ieratico, dal tenore del tutto differente, che reca il titolo: «Canto che si trova nella tomba del re Antef, proclamato giusto, che sta di fronte al cantante arpista». L'altro documento grazie a cui conosciamo la canzone, un rilievo dalla tomba di Paatenemheb a Saqqara di epoca amarniana (1350-1333 a.C.), al Museo Nazionale delle Antichità di Leida, non conserva invece il titolo del canto.

Parole di un arpista "eretico". Se le parole del papiro siano state copiate realmente dalla tomba di uno dei re omonimi dell'XI (2135-1994 a.C.) o XVII dinastia (1650-1550 a.C.) è oggetto di discussione. Non è possibile stabilire con sicurezza se il testo del brano fosse veramente iscritto nella tomba di un faraone Antef, vicino all'immagine di un arpista. Le parole introduttive al canto potrebbero essere una cornice fittizia creata dal redattore del papiro per attirare maggiormente l'attenzione del lettore, stratagemma letterario largamente utilizzato in Egitto. È certo, ad ogni modo, che il "Canto di Antef" rappresenta uno dei momenti più alti di tutta l'opera letteraria egizia, la cui impronta digitale, ancora attuale, muove da amare riflessioni sulla vita e sulla morte. Il brano è un esempio di quel genere di canto detto "eretico", che si interroga, cioè, sulla caducità della vita e sull'impossibilità di una seconda esistenza nell'aldilà. Questo scetticismo costituisce la premessa delle incitazioni a godersi la vita finché dura, perseguendo i piaceri più effimeri.

Chi vuol esser lieto sia... Alcuni passi del "Canto di Antef": «[...] Una generazione se ne va, / altre restano, / sin dal tempo degli antenati. / Gli dei che furono un tempo / riposano nelle loro piramidi, / i nobili glorificati, egualmente, / sepolti nelle loro tombe. / Coloro che costruiscono palazzi, / le loro tombe non vi sono più: / guarda che ne è stato di loro! [...] Segui il tuo desiderio / finché sei in vita! / Spargi mirra sulla tua testa, / vestiti di bisso fine, / ungit con le meraviglie genuine / che possiede il dio. / Accresci il tuo piacere, / non far languire il tuo cuore, / segui il tuo desiderio e il tuo piacere! [...] Festeggia, non stancarti di farlo! / Vedi, non c'è chi porti con sé i suoi beni! / Vedi, non c'è ritorno per chi sia andato!».



ACCOMPAGNAMENTO. Arpista e liutista ciechi,
accompagnati dalla musica di due flautisti. Disegno
di un rilievo da Saqqara, tomba di Paatenemheb,
maggior domo reale al tempo di Tutankhamon
(1333-1323 a.C., XVIII din.) e probabilmente
dei successori. (Leida, Museo di Antichità)

a destra
VARIETÀ
Differenti modelli di arpa utilizzati in Egitto. Nessuno strumento è stato fabbricato con una così ricca varietà di forme e dimensioni.

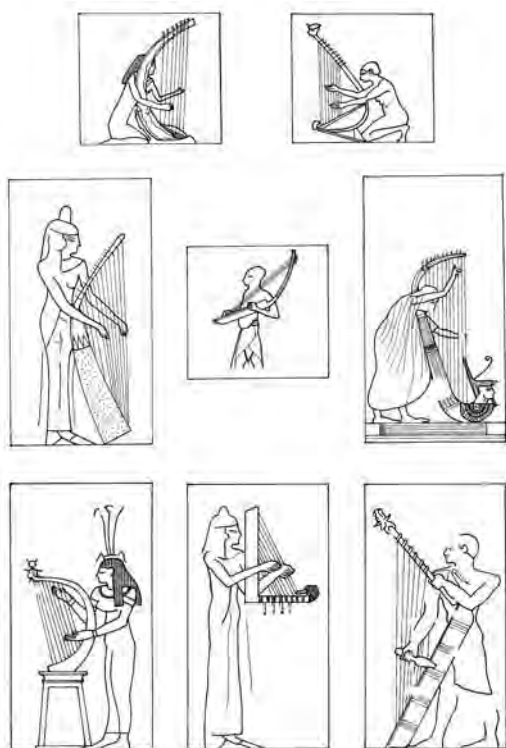


MOGLIE E MARITO
Disegno da un rilievo nella tomba di Mereruka, visir di Teti (2323-2291 a.C., VI din.), a Saqqara: la moglie suona l'arpa di fronte allo sposo sopra al letto nuziale.

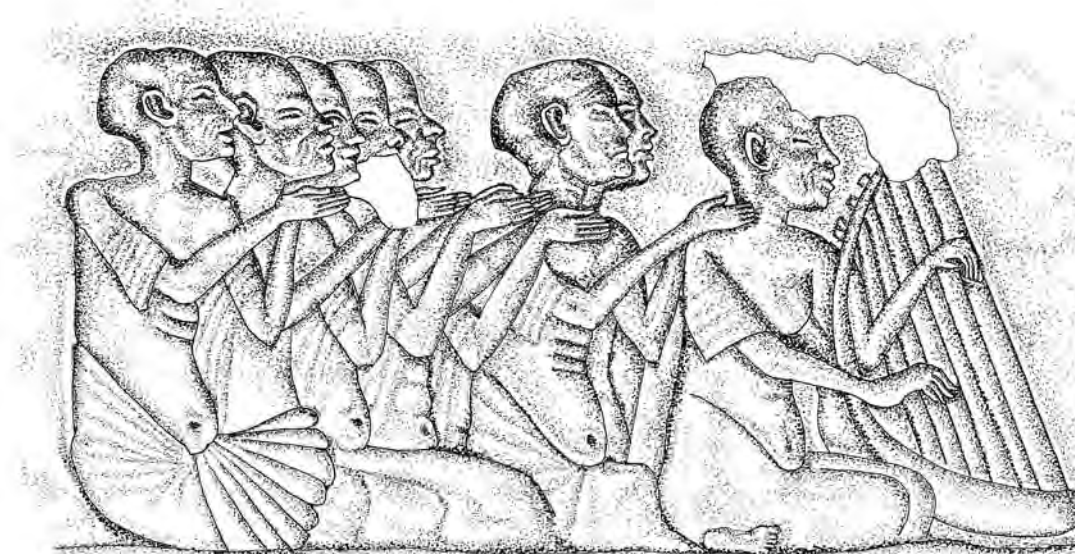
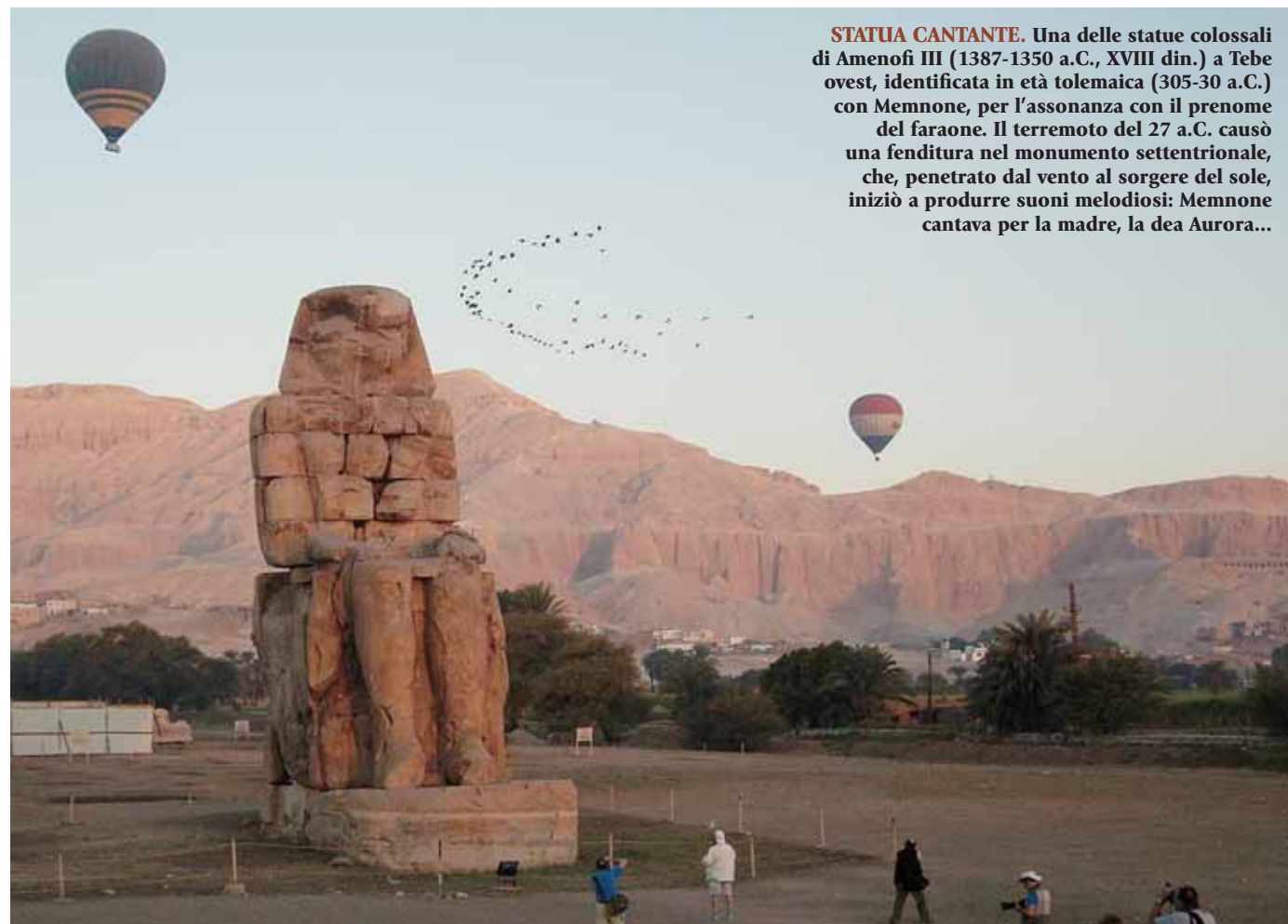
Musica sacra e profana convivevano senza conflitti

Seppure l'arte musicale non avesse un'origine divina, come sosteneva Platone, essa è stata senza dubbio creata da uomini sensibili, per interagire con i loro dei. Così anche nelle epoche successive, quando la musica si vestiva di dimensioni più umane e accompagnava la vita quotidiana delle persone in ogni momento, gli strumenti musicali continuavano a esser costruiti e decorati al fine di rendere omaggio alle divinità. Nei templi i sacerdoti stessi svolgevano la professione di musicista, esibendosi per degli dei. Durante le processioni e le cerimonie in onore del faraone non mancavano musiche e danze; per il re s'intonavano inni e le ballerine e le musiciste del suo harem lo intrattenevano nei momenti meno ufficiali. Erano, queste, occasioni che coinvolgevano soltanto la minima parte della popolazione, ma vi sono testimonianze di un'intensa vita musicale in ogni classe sociale, nel tempo libero e nel lavoro, dalla élite ai contadini, dall'ambiente militare ai marinai. È dal ceto nobile però che giungono le evidenze più interessanti: già a partire dall'Antico Regno le tombe dei privati venivano decorate con scene di musica. Le immagini di questi monumenti costituiscono un ricco specchio dei vari contesti in

cui era possibile assistere a spettacoli musicali: nell'ambiente domestico, durante i sontuosi banchetti, in occasione di festività religiose e con l'esibizione di professionisti nelle corti. Se dunque i numerosi rilievi dei templi mostrano una costante attività musicale in ambito religioso, le tombe dei privati dichiarano anche un amore per la musica slegata dalle cerimonie ufficiali, apprezzata in momenti meno solenni ma più frequenti. → a p. 48



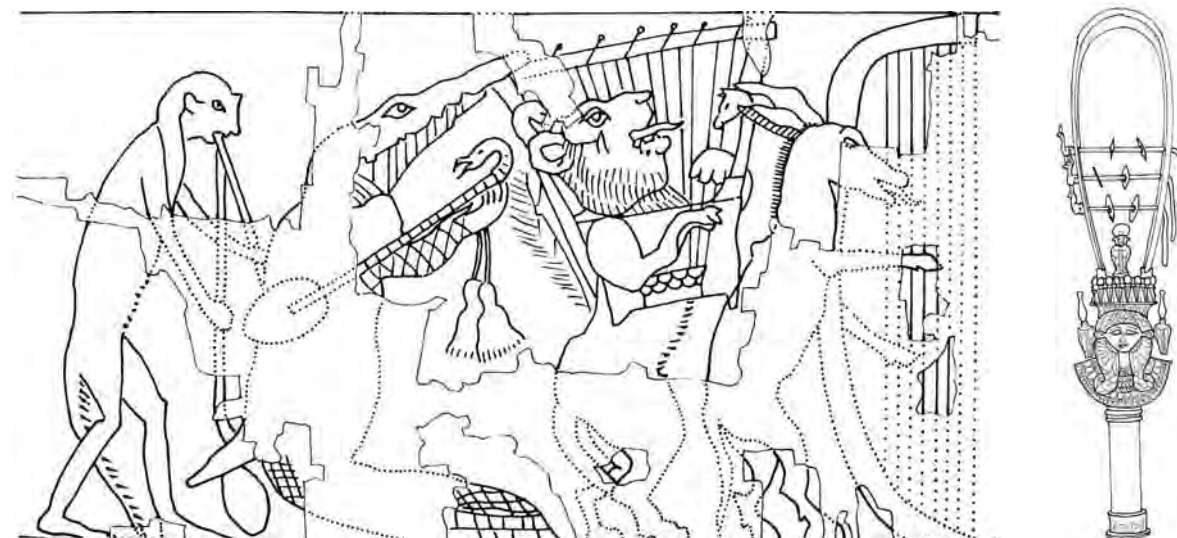
STATUA CANTANTE. Una delle statue colossali di Amenofi III (1387-1350 a.C., XVIII din.) a Tebe ovest, identificata in età tolemaica (305-30 a.C.) con Memnone, per l'assonanza con il prenome del faraone. Il terremoto del 27 a.C. causò una fenditura nel monumento settentrionale, che, penetrato dal vento al sorgere del sole, iniziò a produrre suoni melodiosi: Memnone cantava per la madre, la dea Aurora...



NON VEDENTI
Orchestra composta da un arpista e sette cantanti. Disegno di un rilievo nella tomba di Meryra, sommo sacerdote di Aton ai tempi di Akhenaton (1350-1333 a.C., XVIII din.), a Tell el-Amarna.

FAVOLE
Disegno di un papiro satirico proveniente da Tebe, databile al Nuovo Regno (1550-1075 a.C.): scimmia con doppio oboe, cocodrillo con liuto, leone con cetra, asino con arpa. (Torino, Museo Egizio)

SISTRO
Disegno di sistro arcuato in bronzo di epoca greco-romana, di provenienza sconosciuta, decorato con il volto di Hathor e urei. Lo strumento era suonato impugnando il manico: con lo scuotimento le asticelle sfregavano il telaio in cui erano collocate, producendo il suono. (Il Cairo, Museo Egizio)



CANZONI E MUSICA: UN LIBRO

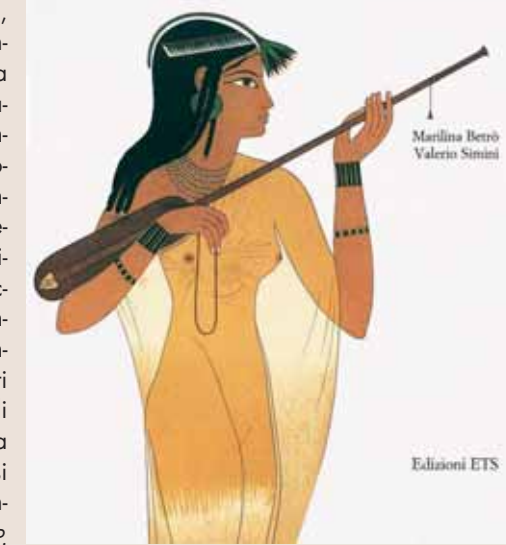
Sono venuta correndo a cercarti... Cosa fischiettavano gli uomini sul Nilo? Quali brani facevano sognare le ragazze egiziane dai lunghi capelli neri? Un aspetto poco noto e incredibilmente affascinante dell'Egitto antico è la vita musicale. Ne tratta un libro appena uscito dal titolo bellissimo: Marilina Betrò e Valerio Simini, *Sono venuta correndo a cercarti*. *Canzoni e musica nell'antico Egitto*, Edizioni ETS (www.edizioniets.com), pp. 182, euro 22. Seppure non si conservino testimonianze relative a forme di annotazione, gli antichi Egiziani hanno lasciato un'immensa quantità di informazioni sull'arte dei suoni coltivata sin da oltre quattromila anni fa.

L'animo di un popolo. La prima parte del libro descrive la musica dell'Egitto antico, a partire dagli ambienti in cui era possibile seguire eventi musicali fino a un compendio degli strumenti in uso lungo il Nilo, dall'evoluzione della figura del musicista nei secoli alle teorie attuali sull'antica pratica musicale. La seconda parte è dedicata alle parole dei canti e all'analisi letteraria dei testi delle canzoni più rappresentative che circolavano a Tebe durante il Nuovo Regno (1550-1075 a.C.): veri e propri "gioielli" letterari. Sulle pareti delle tombe venivano immortalati i testi delle canzoni che i proprietari amavano di più, nella speranza che questi li accompagnassero nell'aldilà. Leggendo le parole scritte a fianco delle figure dei musicisti è possibile restituire un quadro dei generi apprezzati. Il mondo dei suoni sembra rispecchiare l'animo di un popolo: le toccanti parole di ragazze innamorate, gli inni, i canti funebri, i brani festosi e le canzoni dai messaggi sorprendentemente "eretici". Quindi, composizioni dai contenuti più vari; ma rispecchiavano dimensioni contrastanti e inconciliabili anche per gli antichi Egiziani? Oppure potevano, come nella vita di ogni uomo, giocare tra loro in una danza di note? Gli autori del volume uniscono la lettura dei testi ai dati dell'archeologia musicale chiarendo come gli Egiziani stessi interpretassero le parole dei canti. Perché quella dei suoni, come ogni arte, era simbolo sociale, simbolo sacro, profano e, non di meno, simbolo erotico.

P.P.

Sono venuta correndo a cercarti

Canzoni e musica nell'antico Egitto



Edizioni ETS

nella foto grande
CANTO PER AMON
 Terreni sulla sponda occidentale del Nilo a Luxor, l'antica Tebe. «Salute a te, che dalle acque primordiali sorgi, che brilli e d'oro inondi la terra! Amon, il più potente degli dei, il Signore del cielo, il Signore della terra, il Signore dell'acqua [...]»: canzone dalla tomba tebana di Gehuty, supervisore del tesoro e supervisore dei lavori ai tempi di Hatshepsut e Thutmose III (1479-1425 a.C., XVIII din.).



DIO FALCO
 Statua di Horo nella corte del tempio di Edfu, di Epoca Tolemaica (305-30 a.C.). Il volto del falco, spesso rappresentato sulle arpe, simboleggiava il dio che aveva perso gli occhi durante la guerra con Seth. Alcuni cantanti che si accompagnavano con lo strumento erano raffigurati con gli occhi semiaperti o chiusi, a indicarne la cecità.

Origini divine per il magico suono dell'arpa

Il legame tra musica e dimensione religiosa tuttavia non si estinse mai: gli elementi decorativi degli strumenti musicali ricordavano ancora la loro natura "divina". In particolare l'arpa, strumento di origine egiziana, veniva sovente decorata con il volto di Maat, dea del Giusto Ordine, o di un falco (come in alcuni casi anche il liuto), chiara allusione al dio-falco Horo. I due occhi dipinti sulla cassa di risonanza rappresentavano un simbolo di Khentyrty, il dio di Letopolis (nome greco dell'antica Khem, nel Basso Egitto), che periodicamente smarriva gli occhi, una delle manifestazioni di Horo. Gli Egiziani continuarono sempre a proiettare sull'arpa una dimensione sacra: nel periodo greco-romano, per esempio, lo strumento, modellato a forma di crescente lunare, era raffigurato tra le mani di Ha-

thor e di Merit, la dea che attraverso la musica donava ordine all'universo. A fianco dell'esempio dell'arpa, strumento tra i più rappresentativi dell'Egitto, sorprende l'universo di relazioni tra il mondo divino e quello musicale, fintanto che, anche nelle esibizioni dall'impronta meno religiosa e più sensuale, era palpabile la presenza di Hathor, dea della musica, appunto, ma anche dell'eros e dell'amore. In una terra in cui ogni atto di creazione aveva origini divine, non è difficile allora pensare che le donne incinte, in attesa del più alto atto di creazione, si sentissero protette da Bes, il dio maschile della musica e del focolare.

Valerio Simini
 archeologo esperto in musica dell'antico Egitto

I manoscritti della Biblioteca Universitaria di Pisa sono pubblicati su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali con divieto di ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

